

 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

Serena Guarracino

I sensi del testo. Scrittura, riscrittura e traduzione (Giuseppe Sofo)

Giuseppe Sofo. 2018. *I sensi del testo. Scrittura, riscrittura e traduzione*. Anzio (RM): Novalogos, pp. 183, € 16,00, ISBN 978-88-973-3981-6



<http://www.novalogos.it/prod.php?id=104>

Il ruolo della traduzione nella configurazione delle identità culturali, in particolar modo all'interno del discorso letterario europeo, è stato tradizionalmente considerato ancillare al testo 'originale', nel doppio senso di innovativo e generativo. Ciò almeno fino al cosiddetto *translation turn*, che dagli anni '90 ha investito gli studi culturali soprattutto a partire da quella riflessione postcoloniale il cui ribaltamento delle gerarchie tra centro e margine, egemonico e subalterno, ha messo in discussione i luoghi dell'autorità, compreso il testo letterario e l'idea di 'canone' che ne deriva.

Il sensi del testo. Scrittura, riscrittura e traduzione offre un'ampia panoramica di questo dibattito, anche se questo non è il suo obiettivo primario. Rifuggendo un approccio di tipo storico (e quindi necessariamente teleologico), l'argomentazione si muove piuttosto per concetti e associazioni, tratteggiando così una costellazione di interventi critici per costituire una foucaultiana 'scatola degli attrezzi' atta ad esplorare non il singolo testo, ma la letteratura come "organismo vivente" (7). È per questo motivo che il volume rinuncia program-

maticamente alla sicurezza (ma anche, quindi, al limite) dei casi studio per confrontarsi con l'idea del testo, e in particolare del testo scritto, come oggetto e soggetto di infiniti atti interpretativi, di cui la traduzione è sia elemento specifico sia ampia metafora del modo in cui gli esseri umani fanno senso del mondo.

Non a caso già nel sottotitolo alla traduzione si affiancano la scrittura e la riscrittura: questi tre elementi vengono infatti considerati di pari dignità in quello che Sofo definisce il sistema o meglio, sulla scorta di Itamar Even-Zohar, il "polisistema" (15) letterario. Questo concetto permette di pensare alla 'letteratura' sia al plurale, nell'inevitabile varietà di forme, collocazioni spazio-temporali, e soprattutto lingue, ma anche al singolare, come un sistema integrato in cui ogni testo è in relazione profonda con gli altri. All'inevitabile riferimento alla *Weltliteratur* e alle letterature comparate di stampo morettiano, tuttavia, l'autore affianca un forte impianto postcoloniale, che permette di registrare la fondamentale ineguaglianza dei rapporti configurati all'interno di tale sistema: e ciò permette di riconoscere il sistema letterario come parte di quel campo di battaglia – non solo culturale – di cui parla Edward Said, uno dei punti di riferimento del panorama metodologico del volume.

A Said si affiancano i grandi 'classici' del pensiero postcoloniale, da Glissant a Walcott, ma è evidente lo sforzo (peraltro riuscito) di Sofo per non limitare l'ambito della propria riflessione alle testualità che emergono dal momento e dalla collocazione geografica postcoloniale. Al contrario, questa visione assurge a paradigma metodologico: Moretti, Even-Zohar, o Manganelli, ma anche Leopardi e Tirso da Molina, affiancano le voci più saldamente collocate nel contemporaneo postcoloniale come Bhabha, Spivak, o Trivedi; così, teorie emerse in luoghi, tempi e lingue diverse vengono messe in dialogo per configurare una metodologia in grado di apprezzare il testo letterario come inevitabilmente innestato nel movimento di idee e persone. Ed è da questa configurazione che la traduzione emerge come cifra inevitabile nella creazione di "spazi letterari" (18) mai conclusi e sempre in movimento.

La migrazione dei testi, innervata nell'etimologia di *tra-ducere*, punta anche al dato politico di questa cornice metodologica, un progetto culturale che vede nel riconoscimento dell'interdipendenza reciproca la base necessaria per una società meno settaria ed escludente. E non a caso all'inevitabile riferimento latino si affiancano altre lingue e tradizioni per impedire la possibilità dell'instaurarsi di un qualsiasi paradigma egemonico: così l'atto traduttivo viene definito attraverso il sanscrito *anuvada*, 'dire dopo' (60); l'arabo *isfar*, 'svelamento' che condivide la radice con *safar*, il viaggio (129); o il giapponese del *kintsugi*, l'arte di riparare la ceramica con oro e argento (135), metafora che già Walcott utilizza per parlare della fertile frammentazione linguistica e culturale dei Caraibi: un affresco dettagliato e complesso, che offre a chi legge l'idea di un sistema letterario fluido e cosmopolita.

Tuttavia, la ricognizione dei movimenti teorici e critici degli ultimi trent'anni offre anche l'occasione per una valutazione non necessariamente celebrativa dei risultati ottenuti: al contrario, "il grande e importantissimo lavoro sulla poetica della migrazione svolto dagli studi postcoloniali e dagli autori degli spazi letterari postcoloniali è [...] ancora troppo distante da un'influenza profonda sulle politiche della migrazione" (70). E se il volume resta molto centrato sullo specifico letterario, senza pretendere di offrire soluzioni socio-politiche, è evidente che la spinta utopica di questo progetto è anche profondamente politica nel

ribaltare le gerarchie acquisite e registrare quelle che, con un'espressione mutuata da Manganelli, Sofo definisce "parole clandestine" (30). Non un'acritica celebrazione della poetica del margine, quindi, ma un confronto armato con ogni tentativo di cooptazione da parte di nazionalismi o sovranismi contemporanei.

Serena Guarracino è professore associato di Letteratura inglese presso l'Università dell'Aquila. Si occupa di teatro in inglese e *fiction* postcoloniale anglofona, con preferenza per le metodologie degli studi culturali, degli studi di genere e dei *performance studies*. Di recente, ha pubblicato sul ruolo di scrittrici e scrittori postcoloniali sulla scena pubblica, e sul discorso nazionale e l'esotismo nel teatro britannico. Il suo lavoro più recente è la monografia *La traduzione messa in scena. Due rappresentazioni di Caryl Churchill in Italia* (2017).
serena.guarracino@univaq.it